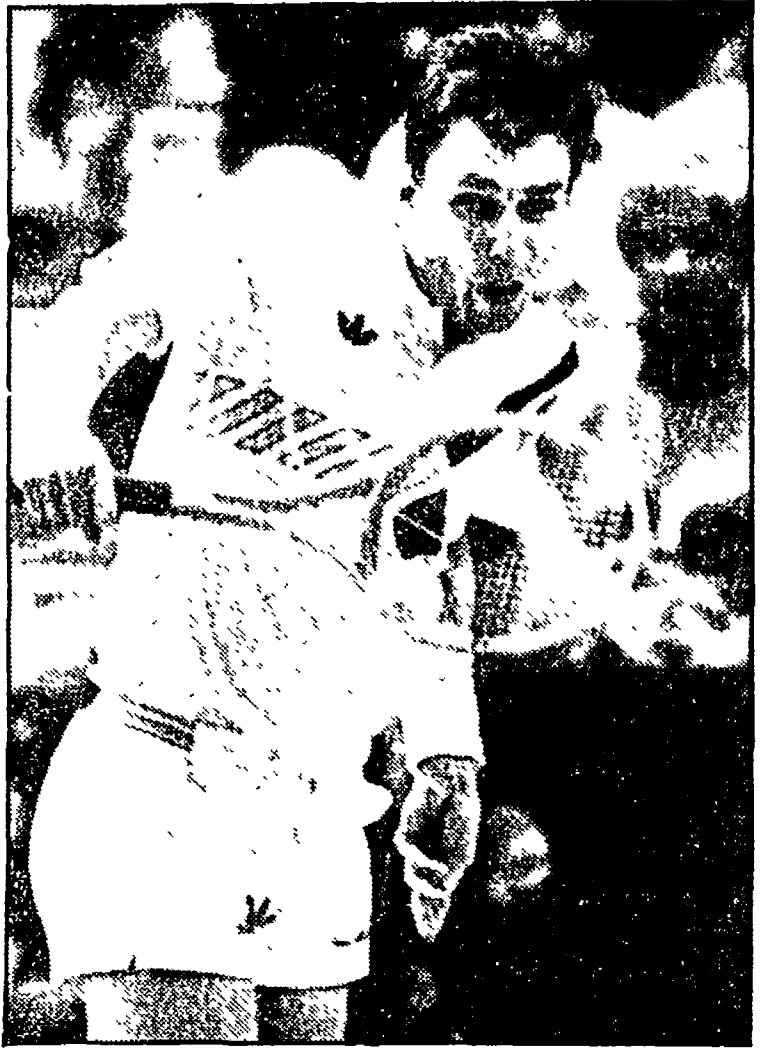


La finale in Tv (Rai 3 ore 18,10)

E il Master oggi vivrà sullo scontro Becker-Lendl



Ivan Lendl



Boris Becker

Tennis

NEW YORK — Boris Becker e Ivan Lendl sono i due finalisti del Master di New York. Il tedesco s'è sbarazzato abbastanza agevolmente in semifinale dello svedese Anders Jarryd per 6-3, 6-4. Lendl ha invece dovuto soffrire alquanto contro l'ecuadoriano Andres Gomez, battendolo per 6-4, 7-5. Anders Jarryd invece aveva eliminato Brad Gilbert, l'artefice della clamorosa eliminazione di John McEnroe.

Mats Wilander si sta consolando della sconfitta subita con Boris Becker in singolare giocando assai bene col connazionale Joakim Nyström in doppio. I due scandinavi hanno però sofferto molto contro due specialisti come gli australiani Mark Edmondson e Kim Warwick battuti grazie a due tie-break: 7-6 4-6 7-6.

Sorprendente infine la sconfitta dei campioni del mondo di doppio, lo svizzero Heinz Günthard e l'ungherese Balasz Taroczy, per mano dell'americano Paul Annacone e del sudafricano Christo Van Rensburg in tre set: 5-7 6-3 7-6.

Witherspoon mondiale dei massimi

Pugilato

ATLANTA — Tim Witherspoon ha conquistato il titolo mondiale dei pesi massimi (versione Wbc) battendo ai punti il detentore Tom Tubbs. Il ventottenne Witherspoon entra alla grande nella storia del pugilato come il terzo campione, dopo Muhammad Ali e Floyd Patterson, ad avere conquistato per due volte il titolo nella categoria dei giganti del ring. Per Tubbs che difendeva per la prima volta la corona conquistata il 29 aprile scorso contro Greg Page si è trattato della prima sconfitta.

Il segreto del successo dello sfidante sta tutto nel suo costante lavoro al corpo che ha fiaccato la resistenza dell'avversario meglio disposto sul piano della scherma e dell'impostazione. Nel corso della sesta ripresa una gragnuola di colpi si è abbattuta su Tubbs che all'ottava è stato pescato da un preciso gancio che lo ha mandato contro le corde. Alla fine i cartellini hanno premiato Witherspoon di stretta misura (144-141, 144-143, 143-143), provocando qualche sorpresa. Intanto è stato confermato che Michael Spinks difenderà in aprile il suo titolo (Ibf) contro Larry Holmes. Sarà il primo di una serie di match per tentare la riunificazione della corona dei massimi divisa tra Wbc, Wba e Ibf.

NELLA FOTO: Witherspoon (a sinistra) all'attacco



Pattinatori russi a Bormio

Irina e Aliek abbracciati vincono titoli e medaglie

Sono stati ospiti dell'ottava edizione della «Festa dell'Unità» sulla neve

Pattinaggio

Nostro servizio
BORMIO — Oleg, Aleksandra, Natalia, Inna, Julia, Kurghen, Irina, Igor. Dopo i primi «numeri» la gente ha cominciato a chiamarli per nome, con gran scempio di accenti e consonanti ma tanto entusiasmo. Era il loro esordio sul ghiaccio del bellissimo palazzetto di Bormio, davanti ad un pubblico insospettabile (oltre 1.000, 2.000, 2.500, fino a saturare le tribune, con gli sfortunati rimasti fuori che invano accampavano false credenziali per entrare. Dopo la prima esibizione di domenica sera il tam tam della vallata si è attivato, e la voce è corsa più presta e penetrante di qualunque annuncio ufficiale. Per vedere il gruppo dei pattinatori sovietici (composto da otto rappresentanti di squadre nazionali) scatenarsi in un boogie-woogie o ricamare sul ghiaccio le note del «Lago dei gigli» sono calati fin da Livorno, sfidando chilometri e chilometri di tornanti inavvertiti. L'evento ha fatto ulteriormente salire le azioni e l'indice di gradimento di questo evento. In molti spettatori, un pulcino biondo e pallido che frequenta ancora la nona classe e che ha ricevuto un'ovazione di incoraggiamento, è entrato in un senso materno (quando un grumo traditore le ha inceppato il passo è stata travolta da un'ovazione di incoraggiamento) e ha borbottato «nle snaiu, nle snaiu»: non lo so, non lo so. Julia Bistрова, 19 anni, studentessa di pedagogia, è stata ancora più laconica: «È un segreto». Solo Kurghen Vardanian, l'armeno, il ventiduenne vincitore della Coppa dell'Unione Sovietica, il più estroso di tutti, che al bar ha improvvisato un concerto al piano con canti e ballate, ha dichiarato di sognare di diventare allenatore. «E che i miei allievi vincano quel che non ho vinto io». Esaudita invece una curiosità più triviale. Come fanno a guardarsi, i campioni di pattinaggio a coppie sempre con quello sguardo (essenziale al fine del «taglio») tenero, appassionato, mentalmente per nulla sferzato? Lo chiediamo, e non a caso, ad Aliek Petrov, il ventiduenne campione di Mosca che ha la fortuna di pattinare allacciato alla bellissima Irina, una brunetta sua compagna di successi: «È difficile a volte. Magari si è finito di litigare cinque minuti prima, come spesso capita quando si lavora insieme, ma una volta svolti gli obblighi dimentichiamo tutto...».

Olson salta più di Bubka

LOS ANGELES — Billy Olson s'è ripreso il record mondiale indoor di salto con l'asta che Sergei Bubka gli aveva tolto qualche giorno fa. A Los Angeles lo statunitense ha saltato un centimetro in più (5,88 metri) del sovietico. Nello stesso meeting Charles Simpkins ha stabilito la miglior prestazione mondiale del salto triplo al coperto con 17,37 metri (Banks nell'82 aveva fatto 9 centimetri in meno) e nella 50 yard ostacoli altro record di Reg Foster in 5'88 che migliora il precedente primato di Renald Nehemiah di 5'82.

Tradizione, entusiasmo, rivalità attorno al basket nella città toscana che oggi ospita i campioni della Simac

Una palla a spicchi. E Livorno s'infiamma

Basket

Nostro servizio
LIVORNO — Gran folla lungo via Allende, la strada del Palasport. E gente di tutte le età, puntualmente ogni settimana all'appuntamento con la palla a spicchi. I giovani sono in maggioranza, com'è ovvio, ma non mancano distinti signori di mezza età e neanche famiglie al gran completo.

Scene abituali, nei pomeriggi domenicali, dalle parti del «palazzone», il «tempio» del basket livornese. Quando fu inaugurato, nel '74, qualcuno lo definì una «cattedrale nel deserto». E invece, da più di un lustro è meta irrinunciabile per migliaia di appassionati, i tifosi delle due «cugine terribili», Pallacanestro e Libertas (oggi abbinata Cortan), che in poco tempo hanno riportato Livorno nell'olimpo cestistico nazionale. E scene analoghe, sicuramente, si ripetono anche oggi, in occasione della partita con la Simac. Il Palasport sarà ovviamente stracolmo. I 4150 posti sono aggiudicati da tempo. I biglietti, in gran parte prenotati da settimane, sono svaniti in poche ore di prevendita. «Avremmo riempito anche un palazzo da 10 mila posti», commenta il coach del team labronico, Mauro Di Vincenzo, bolognese purasangue, approdato in Toscana da due stagioni. «Per me questa partita è un evento. È un confronto fra due squadre di diverso lignaggio» continua «che simboleggiano però entrambe qualcosa di preciso. La Simac è la bandiera del basket italiano, la Pallacanestro Livorno è invece un po' il simbolo del basket di provincia, una squadra combattiva che appena un anno e mezzo fa aveva un piede in serie B e adesso può allearsi a lottare ogni settimana con le big. Il pronostico dice Simac, ma Di Vincenzo crede nel possibile colpo. «Bisognerebbe però scendere in campo con il cuore, fare, fidarsi, in ogni mezza partita».

Un muro di folla, un tifo caldo ed appassionato. Sia che giochi la Pallacanestro, sia che scenda in campo la Cortan, al Palasport la commovente passione non cambia. È lo spirito di un «boom» clamoroso, cominciato già da un po' di tempo e che ancora non accenna ad esaurirsi. Un'esplosione di entusiasmo e di interesse che affonda le radici in una gloriosa tradizione, fatta di quasi cinquant'anni di basket, arricchiti da risultati di prestigio, nobilitati sin dagli albori da una lunga schiera di nazionali: da Nesti e Lombardi, da Cosmelli a Stefanini. I livornesi, insomma, mantengono pallacanestro da tanti anni. La novità, adesso, è che ormai la passione per lo sport è il consumo è diventato di

Il pilota spiega cos'è la massacrante gara africana

Quel rally d'inferno

Auto

La Parigi-Dakar è ormai vicina alla conclusione. Un rally massacrante del quale, però, quest'anno rimarrà soprattutto il ricordo delle tragedie che l'hanno funestato: la morte di un pilota giapponese, prima; e poi il drammatico incidente nel quale hanno perso la vita Thierry Sabine (organizzatore del rally) ed altre quattro persone.

Renato Zucchi, milanese, 28 anni, per dieci anni pilota professionista, ha saltato la barricata solo da poco diventando organizzatore di rally. Nell'84 aveva partecipato alla Parigi-Dakar su una Yamaha 600. Oggi la ricorda come una delle esperienze più dure della sua vita.

— Perché ti eri iscritto a questa gara?

— Un conduttore di rally della Parigi-Dakar è un po' il massimo traguardo. È un condensato di tutto ciò che riguarda avventura, suggestione, esperienza di corsa ed anche...

— Quanto si vince e qual è l'impegno economico per partecipare?

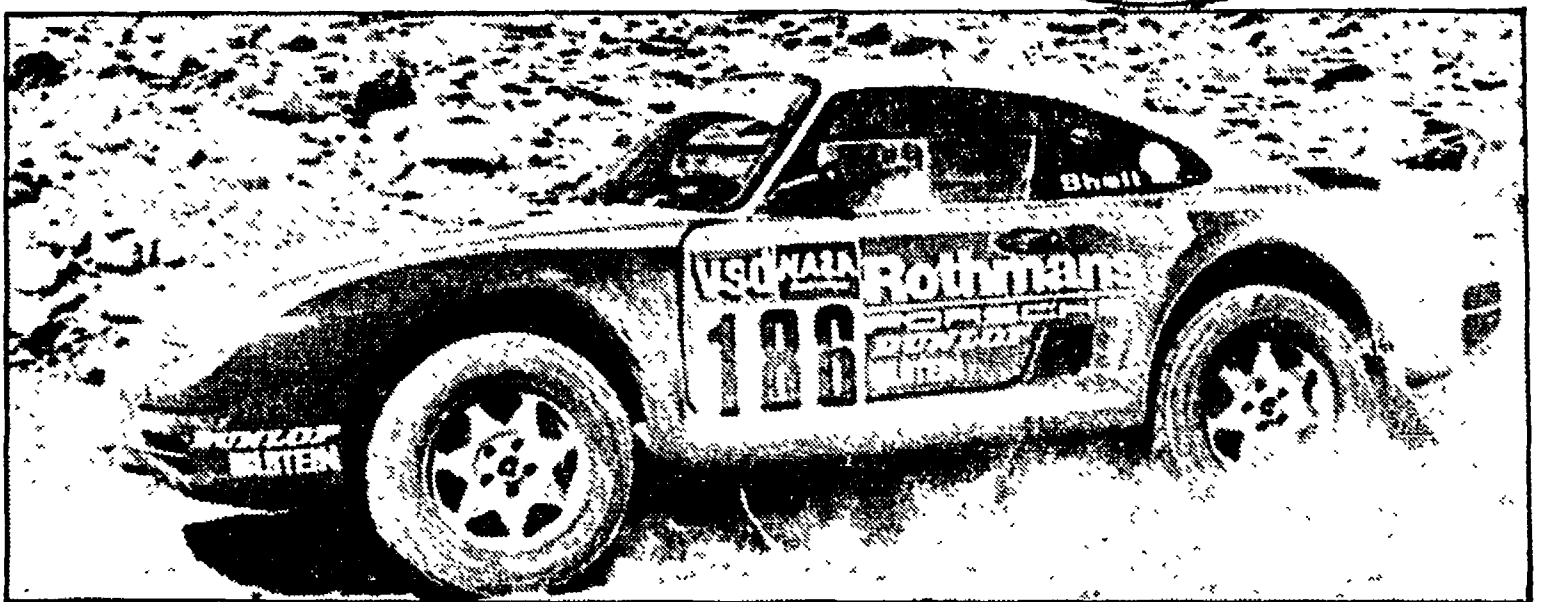
— È difficile fare un calcolo preciso. Prima di tutto bisogna avere la pista dalla meccanica e un professionista sponsorizzato. La spesa minima che occorre preventivare tra iscrizione, carburante, alberghi, ricambi, vitto, agguato, sono circa 15-20 milioni per una moto. Naturalmente per un'auto o per un camion la spesa sale vertiginosamente. In tal caso, poi, non è compreso il servizio di assistenza meccanica e tecnica che essendo fornito da una équipe complessa e costosa può essere ottenuto solo da chi ha alle spalle una grande organizzazione e con un investimento non inferiore ai 3-400 milioni. Del resto questa è la condizione necessaria per poter pensare a qualche vittoria, altrimenti si è in partenza agguati fuori e si corre durante l'avventura. Di contro, a parte i premi di traguardo che sono soprattutto titoli di prestigio, il guadagno per un pilota professionista arriva soprattutto attraverso l'ingaggio, i premi e le sponsorizzazioni di settore e non. Se uno è bravo ed è coperto da un'organizzazione trova sponsor non solo tra marche di meccanica ma anche tra ditte di alimentari, bevande, orologi, abbigliamento e accessori. Fino ai detersivi.

— Mi racconti il tuo giorno più brutto alla Parigi-Dakar?

— Il 16 gennaio. Stavo attraversando la Guinea. Erano le 6 di mattina e ho urtato con la moto in corsa contro una

Un italiano racconta la Parigi Dakar

Renato Zucchi, 28 anni, ha preso parte alla corsa africana e parla della sua esperienza



Thierry Sabine, nel tondo, l'ideatore della massacrante corsa morta in seguito alla caduta di un elicottero. Qui sopra, uno degli equipaggi durante una sosta

roccia rompendomi un piede. Non ce la fecero a risalire in moto né potevo camminare. Sono rimasto da solo per tre ore disteso per terra con una temperatura di circa 40 gradi, finché sono stato raggiunto sulla pista dalle macchine. Durante tutti questi giorni hai mai visto Sabine?

— Sabine non l'ho mai visto, ma forse era occupato altrove poiché durante la corsa ho incontrato almeno una trentina di incidenti: macchine ferme, motori fusi, caduti in moto, camion ribaltati, ecc. Per quanto riguarda me posso dire che nella sfortunata mi è andata abbastanza bene perché sono ancora qui a parlarne, cosa che disprezzo di poter fare mentre vagavo nella giungla. Dell'undici passeggeri a bordo dell'aereo ho ritrovato solo una ragazza che mi ha dato una mano a proseguire la marcia e con una gamba penzoloni, con una stampella fatta di un ramo d'albero, senza una bus-



o una carta della zona. Ci siamo incamminati su una pista approssimativa e dopo una marcia di dieci ore abbiamo raggiunto un villaggio. In seguito sono stato portato a Conakry dove sono rimasto due giorni e non ricordo di aver visto alcun medico. D'altra parte ricordo molto poco di tutto, intanto com'ero dallo choc, dalla morfina e dalla paura. Con un aereo di linea sono giunto poi a Dakar e quindi a Roma e a Milano dove mi hanno operato. Avevo nove fratture di cui due esposte e tutti i legamenti rotti.

— Non c'era, dunque, un'organizzazione così perfetta come si dice?

— Negli ultimi anni forse è migliorata. Comunque c'è da dire una cosa: la Parigi-Dakar si svolge su un terreno dove per avere un guasto o un incidente ogni chilometro. Se sei fortunato, subito dietro di te c'è la macchina dei medici e ti raccolgono.

Ma se cadi dietro una duna di sabbia, la macchina a venti metri dalla pista, possono passare anche giorni prima che qualcuno si accorga che sei scomparso dalla corsa.

— Dopo questa esperienza drammatica partecipasti ancora alla corsa e riteni che dopo la morte di Sabine la Parigi-Dakar possa continuare?

— Io non la rifarei ma soprattutto perché ormai c'è un altro lavoro. Senza Sabine la Parigi-Dakar sarà senz'altro un'altra cosa ma credo che sia molto difficile non continuare e non riproporla nei prossimi anni. I corridori, professionisti o comparse in cerca d'avventura e pubblicità, non si contano, gli sponsor sono molti. Non si abbandona un affare di miliardi per la morte di un uomo. Anche se questo era l'inventore dell'affare.

Gino Melchiorre

Partite e arbitri di A1

2° DI RITORNO, ORE 17,30

Pall. Livorno-Simac Milano
Scavolini Pesaro-Banco Roma
Mobilgirgi Caserta-Divarese Varese
Granarolo Bologna-Opel Reggio C.
Stefanel Trieste-Benetton Treviso
Aroxons Cantù-Mu-lat Napoli
Silverstone Brescia-C. Riunite Reggio E.
Berloni Torino-Marr Rimini

LA CLASSIFICA DI A1

Simac 30; Aroxons 26; Berloni e Mobilgirgi 22; Divarese 20; Granarolo e Scavolini 18; Riunite, Marr e Banco 16; Livorno 12; Stefanel 10; Opel, Silverstone e Benetton 8; Mu-lat 6.

Partite e arbitri di A2

2° DI RITORNO, ORE 17,30

Filanto Desio-Cortan Livorno
Jollycolombani Forli-Yoga Bologna
Sangiorgese-Fabriano
Ippodromi Rimini-Giomo Venezia
Fermi Perugia-Segafredo Gorizia
Fantoni Udine-Rivestoni Brindisi
Mister Day Siena-Liberti Firenze
Pepper Mestre-Annabella Pavia

LA CLASSIFICA DI A2

Cortan 26; Yoga 24; Filanto 22; Giomo, Fantoni e Ippodromi 20; Segafredo, Pepper, Fabriano e Sangiorgese 16; Liberti 14; Jolly e Rivestoni 12; Annabella 10; Mister Day 8; Fermi 6.

L'azzurro Mair ottimo terzo a Kitzbuehel

Sci

Peter Wirmsberger ha aspettato di avere 27 anni per raccogliere l'eredità di Franz Klammer, il più grande disceista di tutti i tempi. Venerdì aveva vinto sulla Streif di Kitzbuehel una discesa che non avrebbe dovuto essere disputata. Ma ieri la corsa è stata regolare e bellissima e l'austriaco l'ha vinta precedendo ancora una volta il connazionale Erwin Resch, anche se stavolta con un vantaggio minimo, solo 15 centesimi di secondo. Al terzo posto c'è Michael Mair, il sorridente gigante azzurro che ha imparato a fare le curve.

La Streif di Kitzbuehel è una strega orrida e splendida. È la discesa che tutti gli sciatori sognano di vincere perché offre il più autentico dei diplomi di campione. Nessuna discesa vale la Streif, nemmeno il Lauberhorn di Wengen e il Kandahar di Sankt Anton.

Peter Wirmsberger ha così vinto la quarta discesa consecutiva, ne ha quindi vinte in due mesi tante quante ne aveva vinte in precedenza, nello spazio di otto anni.

La parte alta della Streif ha curve terribili e pendii così ripidi che sembrano muraglie. Il tracciato viene poi inghiottito dal bosco dove c'è una lunga strada che bisogna correre con sci e sanno scivolare. Si esce dal bosco e si entra nello schuss più maestoso del

mondo, ampio, profondo, stordente. Su quella autostrada spezzata a metà da una valle lo svizzero Bruno Kernan ha raggiunto la punta più elevata di velocità: 140 chilometri orari.

L'Austria esulta perché conferma di avere i disceisti più bravi, che sono appunto Peter Wirmsberger ed Erwin Resch. L'Austria esulta perché ha vinto e perché ha sconfitto ancora una volta la nemica di sempre, la Svizzera. E gli svizzeri sono i grandi sconfitti della Streif, ma se hanno mancato il successo e se non hanno nemmeno scalato il podio possono vantare l'impressionante cifra di otto sciatori tra i primi 15. L'armata svizzera è vastissima anche se non sa più vincere. Ma forse gli elvetici hanno trovato l'uomo nuovo. Si tratta di Gustav Oerli, un ragazzo che nonostante l'altissimo numero di pettorale, il 44, è riuscito a infilarsi al quinto posto davanti a Pirmin Zurbriggen, Bruno Kernan e Billy Johnson.

Da notare ancora l'eccellente decimo posto dell'azzurro Danilo Sardelotto e il fatto che solo 50 coraggiosi hanno osato affrontare la strega.

r. m.